



OSPEDALI RIUNITI VILLA SOFIA - CERVELLO

13 APRILE 2018

RASSEGNA STAMPA



L'addetto Stampa
Massimo Bellomo Ugdulena

VIOLENZA IN OSPEDALE

QUINTO CASO REGISTRATO IN 20 GIORNI NELLE STRUTTURE CITTADINE, LUNEDÌ SCORSO UN MEDICO PICCHIATO A VILLA SOFIA

Aggressione al Cervello, colpito un operatore

◆ Pugno ad un orecchio per un inserviente, aveva chiesto ai familiari dei pazienti di lasciare l'area troppo affollata

L'aggressore è fuggito ma è stato identificato successivamente dalla polizia attraverso i suoi genitori che erano rimasti nel pronto soccorso. L'operatore ha sporto denuncia per lesioni.

Francesco Sicilia

◆◆◆ In ospedale come in trincea. Al Cervello si registra l'ultimo atto violento ai danni di medici e infermieri. Questa volta, ed è il quinto caso in una ventina di giorni, ad avere la peggio è stato un operatore socio sanitario di 56 anni, colpito con un pugno a un orecchio sferrato dal parente di un paziente nella struttura di via Trabucco. La vittima ha riportato la perforazione della membrana di un timpano. L'aggressore è fuggito ma è stato identificato successivamente dalla polizia attraverso i suoi genitori che erano rimasti nel pronto soccorso. L'operatore ha sporto denuncia per lesioni.

Il fatto è avvenuto domenica sera, ma si è appreso soltanto ieri. A scatenare l'ira dell'aggressore sarebbe stato un invito, rivolto ai familiari dei pazienti da parte dell'operatore, a lasciare l'area di emergenza durante la distribuzione dei pasti. In quel momento, infatti, oltre a una trentina di pazienti su 16 posti disponibili, c'erano anche numerosi parenti. Uno di questi, restio ad abbandonare la stanza, dopo un'accesa discus-

sione, ha colpito l'addetto alla distribuzione dei pasti.

Non c'è pace per chi svolge il proprio lavoro in corsia. Soltanto lunedì scorso un medico, in servizio nel reparto di chirurgia a Villa Sofia, era stato colpito alla schiena con un caso dal padre di un giovane in attesa di essere visitato. In quell'occasione, un'infermiera aveva riportato la frattura di un dito di una mano, nel tentativo di difendere il dottore rimasto invece illeso. Ed è di sabato scorso il caso dei medici picchiati al Di Cristina dal padre di un bimbo nato con un tumore e morto dopo un intervento delicato. Il genitore ha poi chiesto scusa, attraverso il suo legale, e ha precisato di aver colpito soltanto una persona. Ci sono infine i due casi avvenuti in provincia: la dipendente dell'Asp aggredita da un utente nel presidio di Carini e l'infermiera presa a calci da un paziente al pronto soccorso di Partinico.

Di «trincea» hanno parlato di recente per descrivere l'emergenza sicurezza sia Giovanni Migliore, direttore generale dell'Arnas Civico, che comprende anche il Di Cristina, sia Aurelio Puleo, direttore del pronto soccorso di Villa Sofia. A dare un quadro del clima che si respira nelle strutture sanitarie sono anche i numeri. Sono 22 le aggressioni, 32 i furti e 16 i tentati furti verificatisi tra il Civico e il Di Cristina da agosto 2017 a oggi. Ottobre è stato il mese con più aggressioni (5), dicembre quello con

MIGLIORE E PULEO: LAVORO IN TRINCEA PER IL PERSONALE LA CGIL: PIÙ SICUREZZA

più furti (7). Si tratta nella maggior parte delle volte di oggetti personali come telefonini o borse magari dimenticati in pronto soccorso e non restituiti all'ospedale da chi li ritrova. Più rari i casi in cui i ladri si intrufolano nei reparti per rubare come accaduto qualche anno fa, quando a On-

comatologia pediatrica vennero rubati un televisore e una playstation. Le cifre sono state raccolte dall'Istituto di vigilanza che dalla scorsa estate si occupa di sorveglianza nei due poli con una copertura 24 ore su 24 con tre unità al Civico e una al Di Cristina. In più ci sono 190 telecamere installate per controllare quello che accade nelle due strutture.

Nell'ultimo anno e mezzo, invece, all'interno degli Ospedali Riuniti Villa Sofia-Cervello si contano otto atti violenti nei confronti del personale. «Dal 2017 ad oggi - spiegano dall'azienda - abbiamo avuto tre episodi di aggressioni a Villa Sofia: un infermiere, un vigilante della Ksm e il medico

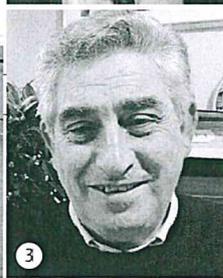
di lunedì. Al Cervello due aggressioni ad infermieri, due a infermiere, più quest'ultimo caso. A Villa Sofia si sono verificati inoltre danni ad attrezzature e computer, mentre non si contano le minacce e tentativi di aggressioni che sono quasi all'ordine del giorno». E ieri la Cgil, assieme alle categorie della Funzione Pubblica e della Scuola, ha chiesto a istituzioni e aziende «di adottare tutte le misure necessarie per garantire la sicurezza dei lavoratori nei posti di lavoro dopo la sequela di aggressioni che hanno colpito negli ultimi tempi medici, infermieri, insegnanti, dipendenti comunali e operatori di ospedali, scuole e uffici comunali». (FRAS)

CRONACHE SICILIANE



Emergenze e criticità in aumento in tutta l'Isola

◆◆◆ Aggressioni a medici e infermieri. Un fenomeno in crescita rilevato in particolare all'interno di alcune strutture ospedaliere siciliane. Tante le criticità. Di questo si occuperà oggi Cronache Siciliane, in onda a partire dalle 14,40 su Tgs, canale 15 del digitale terrestre. Saranno esaminati i flussi all'interno dei principali ospedali dell'Isola e le attuali carenze. Nel corso della puntata diversi contributi esterni e interviste.



1. L'aggressione all'ospedale Cervello è avvenuta nell'area di emergenza durante la distribuzione dei pasti 2. Giovanni Migliore, direttore dell'Arnas Civico 3. Paolo Carollo, segretario regionale del Sindacato medici italiani

L'INTERVISTA. I sindacati: «Ormai è una giungla»

«Lasciati soli dallo Stato In corsia ormai vale la legge del più forte»

Andrea D'Orazio

«Lavoriamo in una giungla, dove vale la legge del più forte. Il rispetto per la nostra professione e per tutti gli operatori del settore è andato a farsi benedire, lasciando il posto all'arroganza e all'ignoranza. Nel frattempo, lo Stato ci ha lasciato soli e indifesi». Commentando l'ultimo episodio di violenza ai danni del personale sanitario siciliano, Paolo Carollo, segretario regionale dello Smi, il Sindacato medici italiani, ripensa alla lunga scia di aggressioni avvenute nell'Isola, ma tenere il conto è quasi impossibile: «Sono troppe, e quelle

che emergono rappresentano soltanto la punta dell'iceberg, perché tanti colleghi subiscono ogni giorno minacce, dirette o velate, che preferiscono non denunciare per il quieto vivere».

◆◆◆ È un'anomalia della Sicilia, oppure il fenomeno non ha confini?

«Il problema riguarda tutta l'Italia, però nel Meridione, soprattutto nel nostro territorio, è molto più accentuato e ha ormai raggiunto i connotati di una vera e propria emergenza. Le violenze si concentrano nelle grandi città, specialmente a Palermo e Catania, senza risparmiare i piccoli

Si è perso il rispetto per chi è impegnato nel settore sanitario, serve più vigilanza

centri. E attenzione, non coinvolgono solo le strutture pubbliche, ma anche gli ambulatori privati».

◆◆◆ Qual è la radice di tutto? Perché tanta insoddisfazione?

«È la cartina di tornasole di un mutamento sociale. Io faccio il medico da 40 anni, e lungo la mia carriera, ascoltando anche le esperienze dei miei colleghi, ho visto gradualmente cambiare l'atteggiamento dei pazienti nei nostri confronti: non c'è più empatia, solidarietà, rispetto per il lavoro altrui. Esigono soluzioni immediate ai loro problemi e a volte hanno la pretesa di saperne più di noi in campo scientifico. Probabilmente, a molti sfugge l'alta competenza del personale sanitario siciliano e l'enorme carico di lavoro che giornalmente è chiamato a svolgere.

Solo per fare un esempio, ogni anno un medico generale deve far fronte a circa 30 mila prescrizioni e oltre 9000 visite».

◆◆◆ Non mancano però i casi di malasanità, di sovraffollamento negli ospedali e le lunghe attese nel pronto soccorso. È anche questa la miccia che fa esplodere la rabbia o è solo un fattore culturale?

«Certo, incidono pure le inefficienze, ma il problema è a monte. Sulla sanità si sono fatti tagli lineari e non si è investito nei territori. Se oggi ci fossero più ambulatori e presidi sa-

nitari, la gente non si riverserebbe al pronto soccorso per ogni cosa, anche per disturbi lievi, saturando le sale d'attesa e rendendo più complicato il compito di chi lavora in trincea. Detto questo, nulla può giustificare la violenza, e i medici, che mettono sempre testa e cuore in ciò che fanno, non possono certo operare in condizioni di paura, altrimenti si che rischiano di sbagliare».

◆◆◆ Soluzioni? Non mi dica che bisogna militarizzare gli ospedali, anche perché le risorse per mezzi e uomini non ci sono.

«Per carità, nessuno vuole trasformare le strutture sanitarie in caserme, ma potenziare i servizi di vigilanza e videosorveglianza sì. D'altronde, non possiamo mica difenderci da soli, facendo a botte con chi ci aggredisce. Abbiamo già chiesto ai prefetti di convocare i Comitati per l'ordine e la sicurezza pubblica, attendiamo risposte. Inoltre, bisogna agire sul piano giuridico: serva la certezza della pena».(ADG)

LIVESICILIA

FONDATO DA FRANCESCO FORESTA

VENERDÌ 13 APRILE 2018 - AGGIORNATO ALLE 12:55

PALERMO | CATANIA | TRAPANI | AGRIGENTO | MESSINA | CALTANISSETTA | ENNA | RAGUSA | SIRACUSA

CRONACA | POLITICA | ECONOMIA | CUCINA | FOTO | VIDEO

LIVESICILIA PALERMO

LIVESICILIA CATANIA

LIVESICILIA SPORT

Cerca nel sito



Home > Cronaca > Sei aggressioni, follia negli ospedali "Viviamo in un clima di terrore"

PALERMO

Sei aggressioni, follia negli ospedali "Viviamo in un clima di terrore"

share f 3 t G+ in 0 p 0

di **Monica Panzica**

Esplode di nuovo la violenza nelle strutture ospedaliere. I medici: "Lavorare così è impossibile".

PALERMO - Una follia senza fine negli ospedali di Palermo e provincia.

Dall'aggressione all'equipe di Chirurgia pediatrica all'ospedale dei Bambini è un'escalation di violenza nelle strutture sanitarie: ultime, in ordine di tempo, le due aggressioni ad un infermiere del Civico, finito nel mirino stanotte. I medici si sono barricati in una stanza, lui è rimasto ferito al volto, colpito dal padre di una paziente che aveva fatto accesso in un'area dove non è consentita la presenza degli utenti.

"L'ennesimo caso che rende il nostro lavoro ormai impossibile - dicono dal pronto soccorso dell'ospedale palermitano - e in cui l'unica speranza, ormai, è quella di



Gamma Q5. Valori massimi: consumo di carburante (l/100 km): ciclo urbano 8,3 - ciclo extraurbano 5,9 - ciclo combinato 6,6; emissioni CO₂ (g/km): ciclo combinato 154



FIOCO ROSA
Barbara Tabita
mamma a 43 anni - FOTO

tornare a casa sani e salvi". Un'atmosfera tesa, dove a farla da padrone è la paura. "Siamo ormai terrorizzati - proseguono - non c'è più alcun equilibrio. Dopo la scia di episodi che ha coinvolto gli altri ospedali, anche qui al Civico si è scatenato il caos. Una sorta di caccia all'uomo che ha reso per l'ennesima volta terribile le ore trascorse nell'area di emergenza".

E' il sesto caso in pochi giorni a Palermo. Dopo l'aggressione ai medici del di Cristina, infatti, è stata la volta della violenza scatenata negli uffici Anagrafe dell'Asp di Carini. In quel caso una dipendente è stata presa a calci e pugni e poi trascinata per i capelli. Pochi giorni prima, un'infermiera dell'ospedale di Partinico era stata colpita alle spalle e al petto da un utente. Un clima considerato dal commissario dell'Asp Antonino Candela "inaccettabile e frutto dell'ostilità nei confronti degli operatori che lavorano con professionalità e grande scrupolo".

A distanza di poche ore, un altro medico è finito nel mirino. Era di turno al reparto di Chirurgia del Cervello quando è stato affrontato dal parente di un paziente che in osservazione, attendeva di essere trasferito: è stato preso a colpi di casco. E risale soltanto a domenica l'aggressione ai danni di operatore socio sanitario all'ospedale Cervello, picchiato mentre distribuiva i pasti. Aveva invitato i familiari ad allontanarsi perché il reparto era in sovraffollamento, ma è stato improvvisamente colpito alla testa ed ha riportato la lesione alla membrana del timpano.

"E' una situazione più che mai critica - spiega Massimo Geraci, consigliere e referente regionale del sindacato medico italiano Anaa Assomed - nei confronti della quale non sono più sufficienti le manifestazioni di solidarietà o le considerazioni sui problemi socio culturali, che non cambiano da un giorno all'altro. Viviamo in un clima di terrore, dove non c'è più spazio nemmeno per i rapporti interpersonali. Un clima di sopravvivenza, provocato soprattutto da disagi strutturali e carenze del personale che si ripercuotono inevitabilmente sui servizi offerti. Coi sindacati chiederemo presto un incontro in Prefettura, sono necessari provvedimenti straordinari volti a fronteggiare eventi altrettanto straordinari e di pura emergenza".

In campo scende anche la Fials-Confsal: "Chiediamo l'autorevole intervento dell'assessorato Regionale della Salute ed ai direttori generali o commissari, in quanto datori di lavoro - dice Vincenzo Munafò, segretario provinciale -. Li richiamiamo alle loro responsabilità per garantire la sicurezza nei luoghi di lavoro, mettendo in campo tutti i mezzi consentiti dalla legge affinché i protagonisti di questi atti vandalici, contro il personale, debbano essere assicurati alla giustizia in flagranza di reato e per interruzione del pubblico servizio, con immediato ammanettamento da parte delle forze dell'Ordine che intervengono sul posto, affinché possano servire da monito ad altre teste calde incentivate a gesti di emulazione. Sollecitiamo il prefetto a promuovere un incontro del comitato per l'ordine pubblico con all'ordine del giorno "la sicurezza negli ospedali palermitani".

Oggi la direzione dell'azienda ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello ha inoltre inviato all'assessore regionale alla Salute una nota sull'attuale emergenza sociale: "Il fenomeno assume per la crescente frequenza connotati francamente preoccupanti per il personale sanitario che svolge quotidianamente con competenza e dedizione compiti delicati e faticosi con gradi variabili di responsabilità individuale, già gravati dalle fragilità attuali del sistema sanitario regionale, cui pure si sta ponendo progressivamente rimedio. La direzione aziendale sente la necessità di esprimere la sua vicinanza a operatori che, oltre che stanchi e impegnati, possono oggi sentirsi addirittura minacciati nella loro integrità fisica. Questo livello di malessere - proseguono - non può e non deve essere accettato dalla nostra società, ma rappresenta al contrario un tema su cui riflettere con attenzione. Non dobbiamo commettere l'errore di considerare gli ospedali fortezze da blindare con presidi di tecnologia crescente e metodi di sorveglianza sempre più sofisticati. Né basta lamentarsi del fatto che la riorganizzazione delle Forze dell'ordine abbia portato con sé la riduzione fino all'abolizione dei posti fissi di Polizia nei nostri Presidi Ospedalieri. All'opposto riteniamo che l'analisi condivisa nei giorni scorsi anche dall'assessore alla Salute Ruggero Razza ponga il dibattito su un piano assai più appropriato e possibilmente efficace". Si prosegua pure a puntare il dito contro le Direzioni Generali delle Aziende Sanitarie se questo può servire a soddisfare istinti o addirittura interessi faziosi. Ma ciascuno di noi stasera, in uno spazio privato, provi a fare l'esercizio di ripensare a questi temi per capire cosa possiamo fare per migliorare la nostra sanità"

share f 3 G+ in 0 @ 0

Venerdì 13 Aprile 2018 - 12:58



PARLA SALVINI
Ultimatum a M5s e Silvio
"Basta liti o sarà voto"



PALERMO
Pugni, urla e spintoni al Civico
Infermiere aggredito due volte



IL CASO
"Comprata con i soldi dei Riina"
Tolta la casa alla nipote del boss



L'EDITORIALE
Ars e Regione, la casta è tornata
Anche l'antisistema si fa sistema



LIVE
SICILIA

Live Sicilia
878-577 "Mi piace"



CATANIA
Bimbo di 18 mesi muore | dopo il vaccino per la meningite



CASSAZIONE
Dal parrucchiere al "polliere" | Mafia, 16 condanne definitive



"L'ho ucciso e sciolto nell'acido | Vi racconto quell'orrore"



Il caso

Inferno ospedali: fra folla e pestaggi

Viaggio al Cervello, dopo la quinta aggressione in due settimane: "La tensione è altissima, colpa dei disservizi"

GIUSI SPICA

Questa volta la miccia è una frase di troppo. L'inseriente non riesce a far passare il carrello con i pasti nel budello del corridoio assediato dai parenti. Li invita a uscire una, due volte. Alla terza qualcuno sbotta: «Tu parli assai». E gli sferra un pugno alla nuca che gli lesiona il timpano. Se non fosse stato per l'intervento della polizia, l'aggressore l'avrebbe fatta franca. Dopo aver picchiato, se n'è andato indisturbato. Nessuno lo ha fermato. Né le guardie giurate che sostano davanti alla porta del pronto soccorso, né gli altri parenti che hanno assistito senza fiatare, né i colleghi ausiliari paralizzati dalla paura.

Sono passati quattro giorni da quella domenica sera in cui nell'area di osservazione breve dell'ospedale Cervello si è scatenato il far west. Nei corridoi trasformati in reparti di degenza non si parla

Doppia beffa per i medici
"Siamo anche noi vittime della disorganizzazione ma alla fine i pazienti se la prendono con noi"



d'altro che di quell'aggressione alle spalle, la quinta in due settimane negli ospedali siciliani trasformati in ring. I posti letto ufficiali sono 16, ma ci sono almeno 45 pazienti in barella, attaccati a postazioni per l'ossigeno portatili come accade negli ospedali da campo. E in guerra gli operatori sanitari si sentono davvero. «Nei reparti non c'è posto e i pazienti restano in corridoio per giorni, a volte per settimane». Basta poco per far esplodere la tensione: «Nei corridoi si formano gang di parenti pronti a colpirti per le stesse disfunzioni organizzative di cui anche noi siamo vittime», dice trafelata una dottoressa che cerca di farsi largo tra le sedie a rotelle.

Conosce la sofferenza di chi passa nel limbo del pronto soccorso, aspettando un posto vero su una barella di fortuna, senza lenzuola. Non c'è spazio nemmeno per i propri effetti personali, abbandonati dentro valigie e sacchetti. A volte a far esplodere la tensione è un urto involontario degli operatori che cercano di farsi largo per arrivare alle sale visita: «Una collega infermiera si è presa un pugno nelle scapole per-



Un giorno in corsia
All'ospedale Cervello folla in attesa: i posti letto ufficiali sono 16, ma ci sono almeno 45 pazienti in barella. Proprio il sovraffollamento ha provocato l'ultima aggressione

ché senza volerlo ha toccato un paziente. Dobbiamo aspettare il morto?», sbotta l'infermiera Teresa C. «Il morto - le risponde un giovane medico da poco in servizio - prima o poi arriverà». Ne è convinto da quella mattina in cui ha visto un collega andar via scortato da un cordone di polizia. Dopo dodici ore di lavoro, alla fine del turno notturno, ad attenderlo fuori dalla porta c'era un commando di malintenzionati giunti in massa dallo Zen. Amici e parenti di un anziano rimasto ad aspettare "troppo" al triage prima di essere visitato. Ecco perché hanno sfondato la porta della sala rossa e sbattuto i pugni sul tavolo.

«Per ogni aggressione denunciata - dice un medico - ce ne sono dieci che restano ignote. A volte facciamo finta di essere ciechi e sordi per non reagire alle provocazioni, chiediamo continuamente scusa ai prenti costretti a stare in condizioni disumane ma non basta». Qualche mese fa il risk manager dell'azienda che si occupa di sicurezza sul lavoro ha inviato a tutti gli operatori del pronto soccorso un vademecum sulle regole di comportamento per gestire le

tensioni. «Ma nessun opuscolo può sottrarti alle botte».

Un invito a muso duro, la richiesta di abbassare il tono di voce, una risposta che tradisce insoddisfazione o stanchezza: basta niente per accendere la rabbia. «Prima o poi saremo costretti a venire al lavoro con i giubbotti anti-proiettile», suggerisce un infermiere veterano. Dalla stanza accanto si sente la voce del responsabile del pronto soccorso che parla al telefono con un collega di un reparto: «Non posso tenere un anziano in barella per giorni. Poi la gente perde la pazienza». Per lui che ha sprecato fiumi di inchiostro per scrivere lettere su lettere alla direzione non c'è altra scelta: «Serve una camionetta dell'esercito 24 ore su 24 alla porta del pronto soccorso». Lo hanno chiesto all'assessore, al prefetto, al commissario due anni fa. Senza successo. La dottoressa che ha appena finito il suo turno di 6 ore e 20 annuise. Anche per oggi ripone il camice dentro l'armadietto. Domani chissà: «Speriamo di arrivare a fine turno senza beccarci una coltellata».

Foto: M. Di Biase/Ansa

I precedenti

Da Villa Sofia a Partinico violenza all'ordine del giorno

1 Villa Sofia
Lunedì un chirurgo di Villa Sofia a Palermo è stato colpito con il casco dal parente di un paziente in attesa di ricovero nel reparto di Chirurgia generale

2 Ospedale dei Bambini
Sabato il padre di un neonato non sopravvissuto a un intervento disperato di asportazione di un tumore ha preso a calci e pugni 4 medici dell'ospedale dei Bambini

3 Asp di Carini
Giovedì una dipendente in servizio all'ufficio anagrafe assistita è stata spinta a terra, trascinata per i capelli e colpita con calci e pugni da un utente

4 Ospedale di Partinico
Il 25 marzo a Partinico un giovane con l'influenza ha dato due calci alla spalla e al petto a un'infermiera del pronto soccorso dell'ospedale. Voleva essere visitato senza aspettare il turno

VII

la Repubblica

Venerdì
13 aprile
2018



C
R
O
N
A
C
A



Palermo

Province: [PALERMO](#) [AGRIGENTO](#) [CALTANISSETTA](#) [CATANIA](#) [ENNA](#) [MESSINA](#) [RAGUSA](#) [SIRACUSA](#) [TRAPANI](#)

Cerca nel sito

ME

Palermo, la paura dei medici dopo le aggressioni: "Mandate l'Esercito"

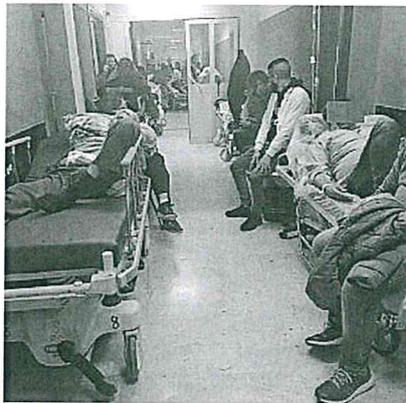
I camici bianchi lanciano un sos: "Servono i militari 24 ore su 24". In campo i sindacati di categoria e i 5Stelle che chiedono un tavolo con i prefetti sulla sicurezza in corsia

di GIUSI SPICA

Stampa



13 aprile 2018



Il pronto soccorso dell'ospedale Cervello

Questa volta la miccia è una frase di troppo. L'insergente non riesce a far passare il carrello con i pasti nel budello del corridoio assediato dai parenti. Li invita a uscire una, due volte. Alla terza qualcuno sbrocca: "Tu parli assai". E gli sferra un pugno alla nuca che gli lesiona il timpano. Se non fosse stato per l'intervento della polizia, l'aggressore l'avrebbe fatta franca. Dopo aver picchiato duro, se n'è andato via indisturbato. Nessuno lo ha fermato. Né le guardie giurate che sostano davanti alla porta del pronto soccorso, né gli altri parenti che hanno assistito senza fiatare, né i colleghi ausiliari paralizzati dalla paura.

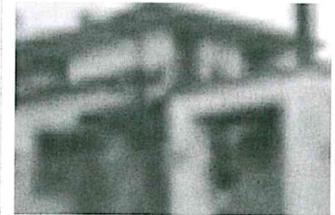
Sono passati cinque giorni da quella domenica sera in cui nell'area di osservazione breve dell'ospedale Cervello si è scatenato il far west. In ospedale c'è chi chiede l'intervento del prefetto e della questura, chi invoca l'arrivo dell'esercito per presidiare il pronto soccorso e chi addirittura pensa di rivolgersi a body guard personali per farsi scortare al lavoro. Dopo cinque aggressioni in tre settimane, fra medici e operatori sanitari riesplode la paura degli assalti e la rabbia contro chi dovrebbe proteggerli e non lo fa.

Già l'anno scorso, dopo il [raid punitivo contro un medico](#) la notte di Capodanno all'ospedale Vittorio Emanuele di Catania che ha portato all'[arresto di sette persone](#), i sindacati dei camici bianchi Cimo e Anaa Assomed avevano chiesto l'apertura di un tavolo nelle prefetture siciliane sul tema della sicurezza in ospedale, ma nulla è stato fatto da allora.

Ora le organizzazioni sindacali tornano alla carica. La Cgil, con le categorie della Funzione pubblica e della Scuola, interviene per "chiedere di adottare tutte le misure necessarie per garantire la sicurezza dei lavoratori nei posti di lavoro, dopo la sequela di aggressioni che a Palermo hanno colpito negli ultimi tempi, fino ai casi registrati in questi ultimi giorni, medici, infermieri, insegnanti, dipendenti comunali e operatori di ospedali, scuole e uffici comunali". Colpa, secondo la Cgil, anche della continua delegittimazione dei dipendenti del servizio pubblico.

Il segretario provinciale Fials-Confsal, Vincenzo Munafò, dice: "Chiediamo l'intervento dell'assessorato regionale della Salute e dei direttori generali o commissari, in quanto

CASE MOTORI LAVORO



Appartamenti Via Leonardo Da Vinc

Trova tutte le aste giudiziarie

ASTE GIUDIZIARIE



Appartamenti Paterno Via Carso n.195 90594

Vendite giudiziarie in Sicilia

Visita gli immobili de

a Palermo

Scegli una città

Palermo

Scegli un tipo di locale

TUTTI

Inserisci parole chiave (facoltativo)

datori di lavoro, nel rispetto del decreto legislativo 81/2008, li richiamiamo alle loro responsabilità per garantire la sicurezza nei luoghi di lavoro, mettendo in campo tutti i mezzi consentiti dalla legge affinché i protagonisti di questi atti vandalici contro il personale debbano essere assicurati alla giustizia in flagranza di reato e per interruzione del pubblico servizio, con immediato ammanettamento da parte delle forze dell'ordine, affinché possano servire da monito ad altre teste calde incentivate a gesti di emulazione". La Fials-Confsal sollecita il prefetto a promuovere una riunione del Comitato per l'ordine pubblico.

Scende in campo anche il Movimento 5Stelle che conta 20 deputati all'Ars. "Tutti i nodi - dicono - vengono al pettine. C'è un problema di sicurezza sul lavoro di medici e infermieri in ospedali, pronto soccorso e guardie mediche, che va affrontato. Queste categorie di professionisti, quotidianamente in prima linea, sono esposte più di altre al contatto con malati e familiari in momenti delicati della vita delle persone. Occorre potenziare le attività di vigilanza e di videosorveglianza nelle strutture ospedaliere e nei presidi sanitari. Il governo regionale, oltre a esprimere solidarietà, elabori soluzioni efficaci a tutelare medici, infermieri e personale socio-sanitario in servizio in Sicilia".

Mi piace Place a te e ad altri 121.458.



GUARDA ANCHE

PROMOSSO DA TABOOLA

Il metodo che potrebbe salvare i vostri risparmi nel 2018 arriva dal Giappone e si chiama Kakebo
HuffPost

Real-Juve, Zidane: 'Se è rigore, è rigore. Ma rosso a Buffon ingiusto'

Milano, ecco 'Mister Folletto', 1540 apparecchi venduti in un anno

NECROLOGIE

Per pubblicare un necrologio chiama il numero



ATTIVO DA LUN
A DOMENICA D
ORE 10 ALLE 18

[Ricerca necrologi](#)



Cinema, che sto

giovanni bogani
NARRATIVA

[Pubblicare un libro](#)

[Corso di s](#)

Sicilia

Un'altra aggressione al Pronto soccorso del "Cervello" a Palermo

Dilaga la violenza negli ospedali

Il familiare di un paziente prende a schiaffi un operatore sanitario

Giovanni Franco
PALERMO

«Adesso hai parlato troppo». E a questa frase è seguito in una frazione di secondo un ceffone all'operatore socio sanitario di turno nel pronto soccorso Cervello a Palermo - che ha riportato la rottura di un timpano - mollato dal parente di un ricoverato.

L'ennesima aggressione in un ospedale di Palermo è avvenuta durante la distribuzione del pasto serale. Oltre 16 letti per l'osservazione breve e altre 12 barelle rendevano difficoltoso

muoversi ai sanitari poiché per ogni paziente c'erano anche dai due ai tre loro familiari nella stanza. Così il carrello del pasto aveva difficoltà a districarsi in quel dedalo. La richiesta ai familiari di allontanarsi dalla stanza il tempo necessario per la distribuzione del pasto era stata accolta favorevolmente da parte di quasi tutti i presenti, ma non erano passati alcuni minuti che la stanza si è riempita nuovamente. Nel reparto di osservazione, c'erano 28 malati e 12 sulle barelle quando il familiare del ricoverato si è scagliato contro l'infermiere. Inorgano i sin-

dacati: «Chiediamo l'autorevole intervento dell'assessorato Regionale della Salute e dei direttori generali o commissari, in quanto datori di lavoro, per garantire la sicurezza nei luoghi di lavoro, mettendo in campo tutti i mezzi consentiti dalla legge affinché i protagonisti di questi at-

ti vandalici, contro il personale, debbano essere assicurati alla giustizia in flagranza di reato e per interruzione del pubblico, con immediato arresto da parte delle forze dell'ordine», dice il segretario provinciale Fials-Confsal Vincenzo Munafò.

E sollecita il prefetto a promuovere un incontro del comitato per l'ordine pubblico con all'ordine del giorno «la sicurezza negli ospedali palermitani». È una vera e propria escalation di violenze in corsia, infatti, quella che si registra in questi giorni a Palermo. All'ospedale

dei bambini il padre di un neonato affetto da un tumore, morto dopo un intervento chirurgico disperato, sabato scorso ha picchiato quattro medici, uno dei quali ha riportato un trauma cranico. Una scena che si è ripetuta tre giorni fa, quando un medico del reparto di chirurgia di Villa Sofia è stato colpito con un casco alla testa dal parente di un paziente ricoverato in osservazione.

Violenze anche ad Agrigento, dove martedì scorso un dipendente dell'Asp è stato picchiato da un utente che ha fatto irruzione nella stanza dove era riunita la commissione che si occupa delle pratiche di invalidità civile, rivendicando il riconoscimento di una sua patologia da parte della commissione. L'impiegato ha riportato varie contusioni e una frattura al cranio ed è ricoverato al San Giovanni Di Dio. L'aggressore, che si era dileguato, si è poi recato in commissariato ed è stato denunciato. «C'è un problema di sicurezza sul lavoro di medici e infermieri in ospedali, pronto soccorso e guardie mediche, che va affrontato. Occorre potenziare le attività di vigilanza. Il Governo regionale oltre a esprimere solidarietà, elabori soluzioni efficaci», sottolinea il gruppo parlamentare del M5S all'Ars.

Cresce l'esigenza di potenziare i sistemi di controllo per garantire la sicurezza

IL CONSIGLIO DIRETTIVO DELLA SICP

Così si scava un solco tra medici e cittadini

PALERMO

Nei giorni scorsi c'era stato un altro grave episodio. Il padre di un neonato, morto dopo un intervento chirurgico disperato, ha picchiato quattro medici, uno dei quali ha riportato un trauma cranico. Il Consiglio direttivo della SICP, società che riunisce gli specialisti italiani che si occupano di chirurgia del bambino, dopo la grave aggressione

«ha espresso solidarietà ai colleghi»: «Un gesto che non trova giustificazione neanche davanti ad un episodio tragico quale quello della morte di un neonato. Gli operatori, ogni giorno impegnati in prima linea nel difendere la salute di persone estremamente fragili, specie se minori, sono sempre vicini a chi soffre». Secondo il Consiglio direttivo della Sicp «subire atti di violenza ingiusti-



Ospedale Di Cristina a Palermo. Teatro dell'aggressione ai medici

ficati purtroppo non fa altro che scavare un solco profondo tra il cittadino e l'operatore della sanità»: «Auspichiamo che atti gravi quali quelli avvenuti a Palermo possano essere di monito alle autorità affinché intervengano con iniziative atte ad arginare tempestivamente la violenza oggi registrabile in ambito sanitario e a salvaguardare la sicurezza dei professionisti e degli operatori sanitari. <

quotidianosanità.it

Giovedì 12 APRILE 2018

Un'aggressione anche a Palermo. La vittima è un addetto alla distribuzione dei pasti all'ospedale Cervello: un timpano rotto

Un addetto alla distribuzione dei pasti in un reparto annesso al Pronto Soccorso dell'ospedale palermitano Vincenzo Cervello, è stato picchiato dal parente di un paziente e ha riportato la rottura di un timpano.

Nel reparto di osservazione, c'erano 28 pazienti su 16 posti letto disponibili; 12 erano sulle barelle. Erano presenti inoltre molti parenti.

Al suo arrivo per la distribuzione dei pasti, ieri sera, l'operatore ha invitato i parenti ad uscire. Al rinnovo dell'invito il parente di un malato lo ha colpito causandogli la rottura del timpano.

"Chiediamo l'autorevole intervento dell'assessorato Regionale della Salute ed ai direttori generali o commissari. Li richiamiamo alle loro responsabilità per garantire la sicurezza nei luoghi di lavoro, mettendo in campo tutti i mezzi consentiti dalla legge affinché i protagonisti di questi atti vandalici contro il personale siano assicurati alla giustizia", ha detto il segretario provinciale Fials-Confsal Vincenzo Munafò.

PALERMOTODAY

Civico, inseguimento nei corridoi e infermiere colpito: medici barricati in una stanza

Ancora due episodi di violenza, a distanza poche ore uno dall'altro, al Pronto Soccorso. Il sanitario ha riportato un'lesione all'occhio. Il racconto a PalermoToday: "Ci siamo chiusi per 20 minuti aspettando la polizia. Clima di paura, non riusciamo a lavorare bene"

Riccardo Campolo

13 aprile 2018 10:28



Infermiere aggredito due volte nel giro di poche ore, porte divelte a pugni, inseguimenti lungo i corridoi e medici barricati in una stanza in attesa dell'arrivo della polizia. Nuova giornata di violenza ieri al Civico dove un infermiere di 50 anni è stato colpito al volto senza riportare fortunatamente gravi conseguenze. "Lavoro qui da 5 anni - spiega a *PalermoToday* la vittima - e la situazione è peggiorata. Sul posto di lavoro ormai si respira un clima di paura che non riguarda solo noi ma anche gli altri pazienti, ma nonostante ciò ieri qualcuno di loro si è schierato dalla nostra parte ed è intervenuto di fronte a queste scene di violenza".

Quello di ieri, leggendo le ultime settimane di cronaca, è stato il più classico dei pomeriggi di ordinaria follia. Il primo "contatto" è avvenuto tra l'infermiere e i tre parenti di una ragazza arrivata al pronto soccorso dopo un incidente stradale: per lei codice verde. I tempi d'attesa fra gli accertamenti, la valutazione ortopedica e quella neurologica sembrerebbero essere stati un po' più lunghi del necessario. Questo ha provocato la rabbia dei familiari che avrebbero preteso di avere risposte nel più breve tempo possibile. Quindi via a offese e spintoni, interrotti grazie all'intervento della guardia giurata in servizio al pronto soccorso e di qualche paziente.

Dopo un'ora di caos, durante la quale qualche paziente ha preferito anche lasciare l'ospedale, la situazione è lentamente tornata alla normalità. Un po' come la quiete prima della tempesta, che sarebbe coincisa con l'arrivo di un uomo insieme alla figlia. Secondo quanto ricostruito il padre, probabilmente grazie a qualche conoscente tra gli addetti alla sicurezza, è riuscito ad entrare in una stanza riservata al personale, una "zona protetta" e teoricamente inaccessibile agli utenti. Varcata la porta l'energumeno si è subito scagliato contro medici e infermieri: "Tu devi servire a mia figlia". Poi avrebbe cercato di aggredire la dottoressa che aveva preso in cura la figlia.

IN EVIDENZA

► Medici e professori aggrediti: "Potenziare la vigilanza"

A quel punto è intervenuto l'infermiere, che si è messo in mezzo ai due e ha chiuso una porta nel tentativo di lasciare fuori l'aggressore. "Ha sferrato un pugno alla porta, l'ha divelta - racconta ancora la vittima - e mi ha inseguito. Poi mi ha colpito al volto ma sono riuscito in qualche modo a difendermi. Sono intervenuti altri colleghi e la guardia giurata, ma io e la dottoressa ci siamo dovuti barricare in un'altra stanza per oltre venti minuti, chiamando la polizia e attendendo l'intervento di una volante". In quel momento al pronto soccorso c'erano almeno cinquanta persone tra pazienti e parenti, tutti sotto shock per l'accaduto.

Dopo il primo episodio l'infermiere aveva preferito non farsi refertare per continuare il suo turno e non lasciare i colleghi. Poi ha dovuto cedere: "Mi hanno dato un giorno di prognosi e sono andato via. L'apertura del nuovo pronto soccorso ci sta dando una mano, però non possiamo non sottolineare la mancanza di serenità che si registra tra il personale e i pazienti. Questa aggressività rischia di condizionare le nostre capacità di valutazione, di cui dobbiamo rispondere all'utenza e anche sotto il profilo civile. Spesso, ma questa è una mia opinione, la rete dei medici di famiglia non riesce a gestire il flusso e la gente viene qui senza reali ragioni, contribuendo a creare il caos negli ospedali". Entrambi gli episodi sono stati segnalati alla direzione sanitaria e alla polizia che procederà solo in caso di formale denuncia da parte dell'ospedale.

PUBBLICITÀ

inRead invented by Teads

Nell'ultimo periodo numerose le aggressioni nelle strutture sanitarie, tra **quello all'Ospedale dei Bambini** e quello a **Villa Sofia**, passando per l'episodio al **presidio sanitario dell'Asp di Carini** e quello al Cervello, dove un inserviente è stato **colpito con violenza per aver invitato i parenti dei pazienti a liberare la stanza** - parecchio sovraffollata - durante la distribuzione dei pasti. L'uomo è stato colpito riportando la perforazione di un timpano.

I più letti della settimana

Fabrizio Frizzi, la pugnalata di Aldo Grasso: "In onda il giorno in cui è morto Falcone"

Schianto in autostrada, muore camionista palermitano

quotidianosanità.it

Venerdì 13 APRILE 2018

Aggressioni ai sanitari. Ma quante sono? Per scoprirlo AnaaO lancia un questionario online

L'iniziativa promossa dal sindacato per far emergere più dati possibili sul fenomeno all'attenzione del neo Osservatorio voluto da Fnomceo e ministero della Salute. Vai al questionario.

Da diversi anni si assiste a un incremento progressivo delle aggressioni ai sanitari e solo i casi più eclatanti hanno raggiunto l'onore della cronaca, in qualità di punta dell'iceberg.

Di recente è stato costituito un tavolo di confronto tra la FNOMCeO, voluto dal Presidente nazionale Filippo Anelli, e le organizzazioni sindacali per affrontare questa spinosa questione.

Il problema che si è subito evidenziato è, però, la mancanza di dati certi sull'entità del fenomeno da poter fornire al Ministero della Salute, ai NAS e alle altre autorità competenti, al tavolo ministeriale. Si tratta di un requisito necessario per trovare soluzioni concrete.

Vi prego pertanto di rispondere al breve questionario entro il mese di aprile.

Costantino Troise

Segretario Nazionale AnaaO Assomed



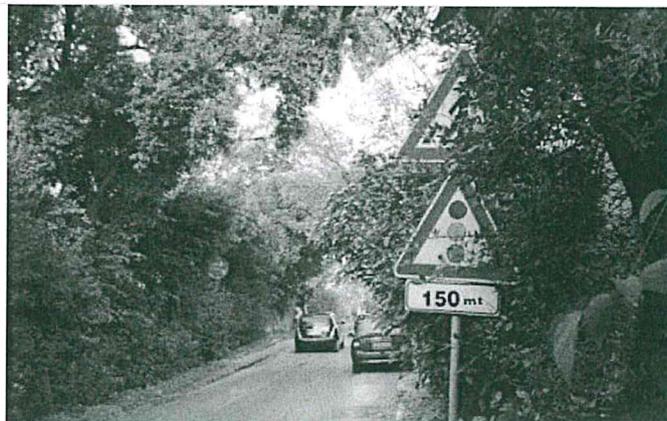
Palermo

Province: [PALERMO](#) [AGRIGENTO](#) [CALTANISSETTA](#) [CATANIA](#) [ENNA](#) [MESSINA](#) [RAGUSA](#) [SIRACUSA](#) [TRAPANI](#)

Cerca nel sito

ME

Palermo, incidente in moto per il giudice Ayala. Trasportato in codice rosso in ospedale



Il magistrato che fece parte del pool antimafia era da solo a bordo della sua moto. Scontro con una macchina, forse è stato travolto

di ROMINA MARCECA

Stampa



13 e

Incidente all'entrata del parco della Favorita per il magistrato Giuseppe Ayala, 73 anni. Dalle prime informazioni, il giudice che fece del pool antimafia con Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, era a bordo della sua moto ed era solo. Una macchina lo avrebbe travolto mentre stava imboccando viale Diana ma non è chiara ancora la dinamica di quanto accaduto.

Da pochi minuti Ayala, eletto alla Camera dei deputati nel 1992 poco prima delle stragi, è arrivato al pronto soccorso di Villa Sofia codice rosso. I medici sospettano una frattura del femore ma sono ancora in corso gli accertamenti nelle shock room dell'area di emergenza.

Mi piace Piace a te e ad altri 121.457.



GUARDA ANCHE

PROMOSSO DA

Il metodo che potrebbe salvare i vostri risparmi arriva dal Giappone e si chiama Kakebo
HuffPost

Milano, ecco 'Mister Folletto', 1540 apparecchi venduti in un anno

Pd, la rabbia di Calenda: 'Gigli e caminetti hanno rotto: così affondiamo in due mesi'

Il giudice Ayala travolto da un'auto alla Favorita

Di redazione **ilsitodisicilia** - venerdì 13 aprile 2018



Il giudice Giuseppe Ayala travolto da un'auto alla Favorita. E' appena arrivata la notizia che l'ex magistrato versa in condizioni serie ed è stato trasportato d'urgenza all'ospedale di Villa Sofia.

Secondo una prima ricostruzione Ayala, proveniente dall'ingresso di piazza Leoni, stava percorrendo sulla sua moto Yamaha 500 la strada che immette sul viale Diana in direzione Mondello, quando improvvisamente è stato investito da una vettura che procedeva controsenso.

Alla guida della vettura, una vecchia Fiat Punto, un anziano di San Cipirrello. Sul posto le pattuglie della polizia municipale, si attendono notizie dal pronto soccorso di Villa Sofia.



Il caso

Psicosi morbillo la Regione aumenta i medici vaccinatori

Gli operatori sanitari e scolastici potranno somministrare la prima dose ai bimbi dai sei mesi in su

GIUSI SPICA

L'assedio è iniziato all'indomani della morte del neonato di dieci mesi ucciso dal morbillo contagiatogli dalla madre, quarta vittima in sette mesi dell'epidemia che ha colpito la Sicilia e Catania in particolare. Da allora i centri di vaccinazione sono assediati da ol-

tre mille richieste al giorno che la città etnea che conta solo 4 ambulatori per 350 mila abitanti (a Palermo sono 14) non riesce a soddisfare. E quasi la metà di chi si mette a turno per ottenere il farmaco viene rinviato al giorno dopo.

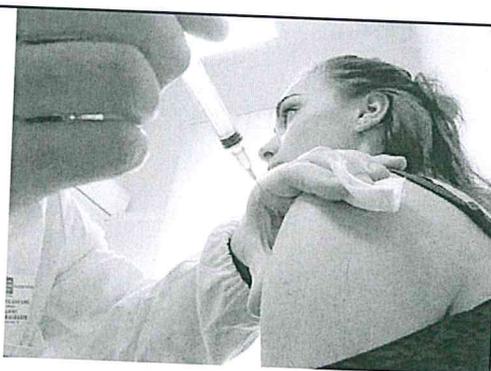
Soffrono i 16 centri di vaccinazione disseminati in provincia e gli uffici delle Asp, subissati di telefonate. «In questi giorni - dice Mario Cuccia, responsabile del servizio Epidemiologia dell'Asp di Catania - ho ricevuto decine di chiamate di docenti. Un dirigente scolastico mi chiedeva se doveva mettere in quarantena gli alunni di una classe dove la nonna di

un bambino aveva contratto il morbillo». L'effetto psicosi sta mettendo in crisi il sistema: «Stiamo cercando di affrontare l'ondata pur con enormi difficoltà», allarga le braccia Cuccia. Sul suo tavolo, da maggio scorso, sono arrivate 158 segnalazioni di persone affette da morbillo, 218 dall'inizio dell'anno. La metà dei casi di tutta Italia.

Questo ha convinto la Regione a inserire nel piano straordinario sull'emergenza morbillo firmato dall'assessore alla Salute Ruggero Razza l'aumento del numero dei medici vaccinatori, l'obbligatorietà dei vaccini offerti gra-

tuitamente a tutti gli operatori sanitari e scolastici, la possibilità sotto indicazione medica di somministrare la prima dose anche ai bambini dai sei mesi in su che invece, da calendario vaccinale, viene in genere eseguita intorno ai 16 mesi di vita.

Ma il rischio più grande è per i giovani adulti dai 20 ai 40 anni. «Il morbillo - conferma l'assessore che ha aperto un tavolo tecnico con le aziende sanitarie sull'epidemia - è sempre meno una malattia infantile». I dati gli danno ragione: la media in Sicilia è 22 anni. Significa che il maggior numero di persone colpite dal virus ha



questa età. Giovani adulti che non hanno contratto il virus da bambini o adolescenti e che finora sono stati protetti dall'immunità di gregge, ovvero dalle alte coperture vaccinali fra i bambini, principali veicoli della malattia, grazie all'introduzione della vaccinazione obbligatoria dal 1992. Adesso che l'immunità di gregge non funziona più, perché le coperture si sono abbassate, sono loro i più esposti.

La nuova direttiva è rivolta anche a loro. Anche per gli adulti il vaccino è gratuito, essendo una prestazione che rientra nei livelli essenziali di assistenza. Lo è per le donne gravide o che hanno programmato una gravidanza, che potranno vaccinarsi anche contro altre patologie esantematiche come parotite, rosolia e varicella. Inoltre è in arrivo una nuova stretta nelle scuole per verificare se hanno dato attuazione al decreto Lorenzin sull'obbligatorietà di 10 vaccini per l'iscrizione, pena l'esclusione per i non vaccinati da 0 a 6 anni e sanzioni fino a 600 euro per le famiglie degli studenti di elementari, medie e superiori fino a 16 anni. Chi continua a sottrarsi, dovrà firmare un dissenso informato. Per l'assessore Razza «si tratta di una vera e propria terapia d'urto per debellare in Sicilia il pericolo di contagio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SERVIZI. La segnalazione di un utente: dopo la voce registrata non risponde nessuno. L'azienda replica: carenze di organico al cup telefonico, meglio usare il sito

Prenotazioni al Policlinico, il numero verde va in tilt

••• Prenotare telefonicamente una visita al Policlinico «Paolo Giaccone»? Ma certo. Il numero verde campeggia sul sito aziendale come una delle molteplici possibilità che i palermitani hanno per accedere alle prestazioni sanitarie offerte dell'Azienda ospedaliero universitaria. Peccato però che funzioni a singhiozzo. Per essere clementi. Quale sarebbe il motivo? «La carenza di personale», sostengono dall'ospedale di via del Vespro.

Il nuovo sistema di prenotazioni del Policlinico, guidato dal commissario Fabrizio De Nicola, ha visto la luce piuttosto recentemente: risale infatti a settembre dello scorso anno ed è stato realizzato in collaborazione con la sezione di Paler-

mo dell'Istituto di tecnologie didattiche del Consiglio nazionale delle ricerche. A ridosso dell'autunno sono iniziate le attività della nuova piattaforma che gestisce il Centro unico di prenotazione e che dà diverse opportunità per accedere agli ambulatori, anche tecnologicamente avanzate: sito Internet (basta registrarsi), mail e servizio Whatsapp si sono infatti aggiunti a quelli più tradizionali come lo sportello, il fax (pure questo recentemente ha avuto qualche guaio) e contact center, ovvero l'800-894372.

Il numero verde si può chiamare dal lunedì al giovedì dalle 8 alle 13 e dalle 14 alle 17, mentre il venerdì solo di mattina. Questo almeno in

teoria. «Peccato però che non risponde mai nessuno – dice un lettore del *Giornale di Sicilia*, che preferisce restare anonimo – e, dopo la voce registrata che dice gli orari di apertura, la telefonata si blocca. Ho provato più volte, sempre negli orari in cui dovrebbe esserci qualcuno, ed è sempre la stessa storia. Dovevo prenotare una visita cardiologica di controllo, ma ho difficoltà a camminare e non guido più. Ho 77 anni e la tecnologia non fa per me. A questo punto potrebbero proprio toglierlo questo numero di telefono».

In realtà, questa è una scelta che già altre aziende hanno fatto a Palermo. All'Arnas-Civico e al Buccheri La Ferla, ad esempio, le prenotazioni telefoniche non si posso-



Fabrizio De Nicola

no più fare e vengono privilegiate altre modalità, come quella online. «Resistono» invece gli Ospedali Riuniti Villa Sofia-Cervello e l'Asp, che hanno mantenuto il numero verde, nonostante si siano pure aperte alle altre procedure di prenotazione, Whatsapp incluso (tra l'altro, l'Azienda sanitaria provinciale è stata pioniera in tal senso).

Da settembre a ieri, 104.337 persone si sono registrate al cup online del Policlinico «Paolo Giaccone» e, con questo sistema, sono state prenotate 853.717 prestazioni sanitarie. Di certo un bel numero. «Resta però il problema di chi come me non è abituato a questi mezzi - sottolinea amareggiato il nostro lettore -. E se ho bisogno di altre informa-

zioni a chi mi rivolgo?».

«Il cup telefonico – spiegano dall'Azienda – ha criticità legate alla carenza di personale. Per questa ragione incoraggiamo gli utenti a iscriversi sul sito e fare la prenotazione in autonomia. È possibile chiamare l'Urp (Ufficio relazioni con il pubblico, ndr) per essere aiutati, in diretta, nella procedura di registrazione e per chiedere altre informazioni. Il numero è lo 091-6553686 oppure 091-6553699. Dopo la prenotazione online il pagamento del ticket si fa all'apposito ufficio o presso i tabaccai convenzionati con Lottomatica». Con il sistema informatizzato è possibile prenotare le prestazioni ambulatoriali sia in convenzione con il Sistema sanitario nazionale che in regime di attività libero professionale intramoenia, quelle specialistiche a pagamento. (*MOD*)

MONICA DILIBERTI

Precari in corsia ospedali pubblici in emergenza

Più di 40mila i contratti a tempo
Gli infermieri: "Rischio omicidio colposo"

MARCO PATUCCHI, ROMA

«In casi estremi si rischia anche l'omicidio colposo, e guardi che la mia non è tanto una provocazione. Pensi ad un infermiere catapultato da solo, dopo pochi giorni di affiancamento, nei turni e nei meccanismi di una struttura che conosce appena. Poi, magari, passa una settimana e al posto suo ne arriva un altro nuovo. C'è chi in un anno gira decine reparti e certe dimensioni psicologiche pesano». Luca Dall'Asta lavora all'Ospedale di Oglio Po, Azienda socio sanitaria territoriale di Cremona. Un fiore all'occhiello, come tante realtà del Nord, della sanità pubblica. Efficienza e qualità del servizio, che si sognano nel resto del Paese. Eppure anche Luca, che è nella Rsu per la Cgil, lancia l'allarme sul precariato negli ospedali italiani. Un fenomeno che rispecchia il quadro occupazionale nazionale, proiettandolo in un settore dove la instabilità del lavoro si confronta quotidianamente con un'altra fragilità ancora più delicata, quella di chi combatte la malattia e la sofferenza. E smontando un luogo comune, il sinonimo cioè tra pubblico impiego e posto fisso. La fotografia, nitida, è nei numeri del Conto annuale del Tesoro, aggiornati al 2016: a fronte di 647mila lavoratori stabili (erano 692mila dieci anni fa), il Servizio sanitario nazionale ne occupa più di 41mila con contratti flessibili (è il settore con più precari in assoluto, seguito dalle Regioni). Per l'esattezza, 10.298 contratti a tempo determinato tra gli uomini, 23.012 tra le donne; 2.723 interinali uomini e 4.676 donne; 486 lavoratori socialmente utili e 378 lavoratrici; più qualche contratto di formazione lavoro. Il grosso è nelle Unità sanitarie locali, seguite dai policlinici universitari, dagli istituti di cura a carattere scientifico, e via via da tutte le altre strutture. Fin qui i dati sul personale ordinario, perché in realtà il precariato ormai si è affacciato anche tra i medici con 3581 dottori e 5.526 dottoresse a tempo determinato.

«Anche io, che ho la laurea triennale da infermiere, per tre anni ho avuto un contratto a tempo determinato che veniva rinnovato di volta in volta - racconta ancora Luca - poi ho passato il concorso e finalmente ho conquistato un contratto a tempo indeterminato. Ma per molti miei colleghi non è così». E tra i colleghi c'è Giuseppe, che viene da una città del Sud: «Sono arrivato qui e ho avuto un contratto a tempo determinato, poi scaduto quello ho aperto la partita Iva per lavorare come infermiere del carcere, che è in convenzione con l'ospedale, e adesso sono tornato al contratto a tempo determinato. Mi sembra di essere come uno di quegli emigranti italiani che andavano in America». «Viaggi della speranza» non troppo diversi dalle trasferte che oggi si sobbarcano sui pullman low cost (specialmente dal Meridione), migliaia di ragazzi diretti ai concorsi dove i posti di

lavoro in ballo si contano sulle dita di una mano. Ma perlomeno in quel caso si tratta di posti fissi da infermiere professionale: «Tra gli "Oss", operatori sociosanitari che fanno da supporto nell'assistenza di base - spiega Dall'Asta - c'è grande diffusione del precariato. Anche con l'impiego su somministrazione, quello che un tempo si chiamava interinale. Tante volte si tratta di colleghi che hanno fatto numeri da circo per trasferirsi dove c'è lavoro, un posto che prevede preavvisi anche di una sola settimana. Spesso

I numeri

Il precariato nella sanità pubblica

	Contratti tempo determinato		Interinale		Lavori socialmente utili	
	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne
Unità sanitarie locali	9.222	20.887	1.761	3.460	255	375
Policlinici universitari	483	1.027	191	389		
Istituti di cura a carattere scientifico	237	610	79	161		
Agenzie protezione ambiente	185	159				
Istituti zooprofilattici	88	168				
Altri enti	36	77	648	576		
Ex case di riposo (ex Ipub)	25	54				
Totale*	10.298	23.012	2.723	4.676		

*Comprende altri enti regionali, consorzi, comprensori

Fonte: Conto annuale del Tesoro 2016

devono rimanere qualche tempo in hotel prima di trovare casa». Per non parlare dei servizi, in appalto, per la pulizia e la manutenzione di ospedali e cliniche. Insomma, niente di diverso da quanto raccontano in questi anni le storie del lavoro italiano, la vita di intere generazioni che non riescono a immaginare (e a costruire) un futuro. Il lavoro precario nelle fabbriche e nei servizi, le false cooperative e le false partite Iva. Le tutele, i diritti (e la dignità) che sono sempre meno nella disponibilità delle

persone. Come dimostrano, per esempio, i dati sulla retribuzione media mensile dell'impiego interinale, che è addirittura inferiore alla soglia di povertà indicata dall'Istat: 697 euro contro 817,56 nel 2016. E va così dal 2012. «Il precariato nella sanità pubblica - dice Michele Vammini, che segue il settore per la Cgil - è figlio degli anni di turn over bloccato e di continua spending review. Tutto questo ha comportato un aggravio sia del carico che delle condizioni di lavoro negli ospedali e nelle altre strutture. Ormai non è raro

che un infermiere, quando smonta dal turno, non trovi il sostituto e così gli tocca rimanere al lavoro. Ora stiamo portando avanti un'attività proficua con varie Regioni per la stabilizzazione dei precari storici in base alla legge Madia, ma anche questo non basterà a colmare il buco di posti stabili creatosi tra il 2009 e il 2015. Serve un piano straordinario di assunzioni». Ma più che di cose straordinarie, probabilmente il Paese dei precari ha bisogno di miracoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PALERMOTODAY**

Cure palliative, a Palermo esperti da tutto il mondo

Al Mondello Palace Hotel si farà il punto sulla cura del dolore oncologico, sul ruolo della depressione nel paziente affetto da cancro e sull'uso degli oppioidi

Redazione

11 aprile 2018 10:27



Le “menti migliori” a confronto sulle nuove frontiere delle cure palliative. Tutto pronto a Palermo per “Beautiful mind in Palliative Care”, il sesto meeting annuale dedicato alle cure palliative, che si svolgerà, dal 12 al 14 aprile, nelle sale del Mondello Palace Hotel.

Esperti provenienti da tutto il mondo, faranno il punto sulla cura del dolore oncologico e le terapie di supporto in oncologia, con particolare riferimento a quelle sindromi dolorose, più difficili da affrontare, come il dolore neuropatico e alcune specifiche entità cliniche come il “breakthrough pain” o dolore episodico intenso. Si discuterà, tra l'altro, del ruolo della depressione nel paziente affetto da cancro, dell'uso degli oppioidi per il trattamento del dolore e di come gestire, invece, i problemi di chi sopravvive a lungo o addirittura di chi guarisce dal cancro. Una discussione sarà, poi, dedicata alla funzione terapeutica del cinema nelle cure palliative, ed, ancora, si approfondiranno aspetti legati ai fattori predittivi della risposta alla radioterapia. Infine, non mancherà un focus sugli usi terapeutici della ketamina, anestetico sintetico spesso usato illegalmente.

L'evento si svolge sotto l'egida del Dipartimento oncologico “La Maddalena” di Palermo e del Md Anderson Cancer Center di Houston, in Texas. Responsabile scientifico dell'evento è Sebastiano Mercadante, primario del reparto di terapia del dolore de “La Maddalena”, recentemente nominato nel consiglio direttivo dell'Iasp (International association for the study of pain). Nel corso del meeting, inoltre, sarà presentato il congresso mondiale delle cure palliative, organizzato dall'Eapc-Rn (European association for palliative care, Research network), che si svolgerà proprio a Palermo nel maggio del 2020.

“Finora i progressi dell'oncologia hanno permesso di prolungare la vita dei nostri pazienti, – spiega Mercadante – che ormai vivono molto più a lungo, anche se la mortalità rimane sempre elevata. Questo significa che c'è ancor più bisogno di cure palliative, perché i pazienti avranno una vita più lunga, ma col rischio che la vivano male. E' stato, inoltre, recentemente dimostrato che le cure palliative precoci, non soltanto permettono di migliorare la qualità di vita dei nostri pazienti, ma anche di prolungarne la sopravvivenza, fornendo un vantaggio quasi pari ad una linea di trattamento antineoplastico. Finora, si è data più importanza alla fase terminale, ovvero ai trattamenti di fine vita, ma le cure palliative

sono ben altra cosa e devono essere iniziate precocemente. Il paziente può vivere anni, in alcuni casi anche guarire, per questo le cure palliative non devono restare confinate al domicilio o agli hospice ma spostarsi negli ospedali". Provider e segreteria organizzativa del congresso sono a cura di Biba Group.

I più letti della settimana

Fabrizio Frizzi, la pugnata di Aldo Grasso: "In onda il giorno in cui è morto Falcone"

Schianto in autostrada, muore camionista palermitano

Neonato muore dopo intervento, padre aggredisce medici: "Escalation intollerabile"

La carne della mafia e le estorsioni sui gioielli di famiglia: sette arresti

Mafia ed estorsioni: operazione "Gioielli di famiglia", i nomi degli arrestati

Volevano assaltare i villini di Carini, sgominata banda: 11 arresti